

ALFREDO ZAZO

Lo storico del Sannio

Benevento, 4 febbraio 1889 – Salerno, 10 gennaio 1987

Ricerca storico-biografica sul maggiore studioso beneventano del Novecento: fondatore della rivista «Samnium», riorganizzatore del Museo del Sannio, direttore dell'Archivio storico provinciale e della Biblioteca Provinciale di Benevento.

I. Le origini e la formazione

Alfredo Zazo nacque a Benevento il 4 febbraio 1889, figlio di un magistrato. La sua formazione fu di straordinaria ampiezza, quasi enciclopedica: dapprima, seguendo le orme paterne, si laureò in Giurisprudenza a Napoli nel 1915; conseguì poi la laurea in Lettere nel 1918 e quella in Filosofia nel 1922, iscrivendosi persino a Medicina, corso che abbandonò a pochi esami dalla conclusione. Questa molteplicità di percorsi accademici rivela un temperamento intellettuale onnivoro, che avrebbe segnato tutta la sua produzione scientifica.

Dopo un periodo come professore di Geografia all'Istituto Nautico di Napoli, nel 1923 Zazo tornò nella città natale come docente presso il Ginnasio Liceo. Fu un ritorno decisivo: da quel momento Benevento e la sua provincia divennero il centro della sua vita di studioso.

II. Il costruttore delle istituzioni culturali sannite

Nel 1927 fu nominato Ispettore onorario alle Antichità e Scavi, dedicandosi con energia alla tutela del patrimonio archeologico, artistico e librario beneventano e proseguendo l'opera di Almerico Meomartini, scomparso nel 1923. Zazo si pose consapevolmente come erede della tradizione erudita locale, raccogliendo anche il testimone di Antonio Mellusi, alla cui morte (1925) assunse la direzione dell'Archivio storico della provincia di Benevento.

Il 1928 è l'anno della sua creazione più duratura: la fondazione della rivista di storia locale «Samnium», che ancora oggi costituisce il principale repertorio di studi sulla storia del Sannio. L'anno successivo, all'Archivio storico da lui diretto fu accorpata la neonata Biblioteca Provinciale, a sua volta aggregata al Museo del Sannio, che Zazo riorganizzò integralmente sviluppando il primo nucleo voluto dal Meomartini. In pochi anni, dunque, un solo uomo concentrò su di sé — e in gran parte plasmò — l'intero sistema culturale della provincia: museo, biblioteca, archivio e rivista.

Durante il ventennio ricoprì inoltre la presidenza della Deputazione di storia patria per le province di Benevento, Avellino e Campobasso e fu commissario della Società napoletana di storia patria (1933–1935); nel dopoguerra fu presidente dell'Associazione monumenti e

paesaggio di Napoli, del Liceo musicale di Benevento e, dal 1945, socio ordinario dell'Accademia Pontaniana.

III. L'impegno politico e amministrativo

Zazo non fu estraneo alla vita pubblica. Tra il 1934 e il 1938 resse il Comune di Benevento quale commissario prefettizio, senza mai abbandonare l'insegnamento; nel 1952, per soli sei mesi, fu sindaco della città natale. Parallelamente proseguì la carriera accademica: docente di Letteratura poetica e drammatica al Conservatorio di Napoli e, dal 1934, di Paleografia latina e diplomatica all'Università di Napoli e alla scuola speciale per archivisti e bibliotecari. Fu insignito della Medaglia d'oro per i benemeriti dell'elevazione culturale nazionale. Ma, come osservarono i suoi biografi, più che alla politica l'intera sua lunga esistenza fu consacrata agli studi su Benevento e la sua provincia.

IV. L'opera storiografica

Autore prolifico come nessun altro tra gli storici beneventani del Novecento, Zazo spaziò dalla Benevento romana («Benevento romana», «Benevento Iulia Concordia Augusta Felix») al Medioevo («Benevento nel Medioevo», gli studi sulla Badia di Santa Sofia e sulla Longobardia meridionale), dall'età moderna al Risorgimento e alla storia contemporanea. Tra i suoi lavori maggiori si ricordano:

- «L'istruzione pubblica e privata nel Napoletano (1767–1860)», Città di Castello, Il Solco, 1927 — studio fondamentale sulla storia della scuola nel Mezzogiorno;
- «Il giornalismo a Napoli nella prima metà del secolo XIX» — pionieristica ricognizione della stampa napoletana preunitaria;
- «L'occupazione tedesca nella provincia di Benevento (8 settembre – 28 ottobre 1943)», Napoli, Morano, 1944 — cronaca a caldo dei drammatici mesi di guerra, con schede paese per paese di rappresaglie, caduti e feriti: una fonte primaria insostituibile;
- «Il Castello di Benevento (1321–1860)» e i numerosi saggi apparsi su «Samnium» dedicati a chiese, feudi, toponimi e vicende della provincia;
- il «Dizionario bio-bibliografico del Sannio», Napoli, Fiorentino, 1973 — monumentale repertorio biografico che resta lo strumento di consultazione capitale per ogni ricerca sulla storia locale sannita.

Contribuì inoltre, giovanissimo, alla «Storia della Università di Napoli» (Ricciardi, 1924) accanto a studiosi del calibro di Francesco Torraca e Michelangelo Schipa, e si batté pubblicamente «per il riconoscimento della regione sannitica».

V. L'Epitaffio di Apollosa e il pensiero liberale

Un episodio rivelatore lega il nome di Zazo al territorio di Apollosa. Sul finire degli anni Quaranta, durante i lavori di restauro dell'Epitaffio — il cippo secentesco lungo la via Appia

che segnava il confine tra Stato Pontificio e Regno di Napoli — fu murata sotto lo stemma pontificio una lapide con un proclama di matrice liberale a lui attribuito: quel termine, ricorda l'iscrizione, fu meta di perseguitati politici e transito di idee di libertà, a testimonianza che le barriere imposte dai poteri non arrestano l'impeto degli ideali.

La lapide condensa il nucleo del suo pensiero: un liberalismo puro, imperniato sulla persona come individuo, per il quale lo Stato non concede i diritti, ma li riconosce. Tra il concedere e il riconoscere corre una frattura filosofica abissale: il riconoscimento presuppone che i diritti della persona, nella sua dignità assoluta e pre-giuridica, preesistano a qualunque codice, re o dogana. La libertà dell'individuo non nasce da una concessione del monarca, ma è un dato originario e intangibile dell'essere umano. Il monumento, restaurato da ultimo nel 2025 dai Comuni di Apollosa e Benevento, custodisce ancora quella pagina di pietra.

VI. L'eredità

Morto a Salerno il 10 gennaio 1987, Zazo lasciò la propria biblioteca e le proprie carte alla Biblioteca Provinciale di Benevento, che gli ha intitolato una sala. La rivista «Samnium» gli dedicò un numero speciale (vol. 70, n. 4, 1997), mentre Salvatore Basile e Giuseppe Galasso ne tracciarono i profili biografici. Per chi oggi studia la storia del Sannio — dalla Via Appia al brigantaggio, dai castelli medievali alle vicende amministrative dei piccoli comuni — l'opera di Zazo resta il punto di partenza obbligato: non esiste pressoché argomento di storia beneventana che egli non abbia toccato, documentato o inventariato.

Fonti e bibliografia essenziale

- S. Basile, «Appunti per la biografia di Alfredo Zazo (1889–1987)», in «Samnium», 68 (1995), n. 3/4, pp. 167–181.
- G. Galasso, «Alfredo Zazo», in «Studi storici meridionali», 5 (1985), n. 2, pp. 187–197.
- «Samnium», 70 (1997), n. 4 — Numero speciale per Alfredo Zazo.
- G. De Gregori – S. Buttò, «Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900–1990», AIB, 1999 (voce Zazo, Alfredo, anche online su aib.it).
- Voce «Alfredo Zazo», Wikipedia in lingua italiana.
- «Epitaffio», scheda storica del Comune di Apollosa (info.comune.apollosa.bn.it), con il testo della lapide degli anni Quaranta attribuita ad A. Zazo.